



*Come si portavano le castagne da Soriano a Roma quattro generazioni fa?*

## La navigazione del Tevere

Inseguendo i ricordi dei racconti del “poro babbo” Leonardo, che narrava di un suo bisavolo, tale Nicola, che nell’Ottocento faticava le sue giornate coltivando e commerciando castagne in quel di Soriano - attività oramai da tempo del tutto disattese dalla sua discendenza - e provvedendo alla spedizione del prodotto a Roma tramite il Tevere da Ponte Felice, mi sono voluto togliere la curiosità se c’era del vero in quelle affabulazioni inverosimili ad una irriverente fanciullezza. Era vero eccome...

**SECONDA ED ULTIMA PARTE** - Vale la pena dare alcune sommarie notizie sulle due più importanti opere dedicate alla navigazione ed all’attraversamento del Tevere da Orte a Roma. Per tutto il Medioevo il Tevere fra Roma ed Orte poteva essere attraversato solo in barca: dopo Ponte Milvio e fino a Perugia i ponti erano crollati uno dopo l’altro e solo sotto Sisto V fu costruito il ponte fra Civita Castellana, Gallese e Magliano. Ponte Felice, appunto, che andò a sostituire l’antico ponte di Otricoli.<sup>1</sup>

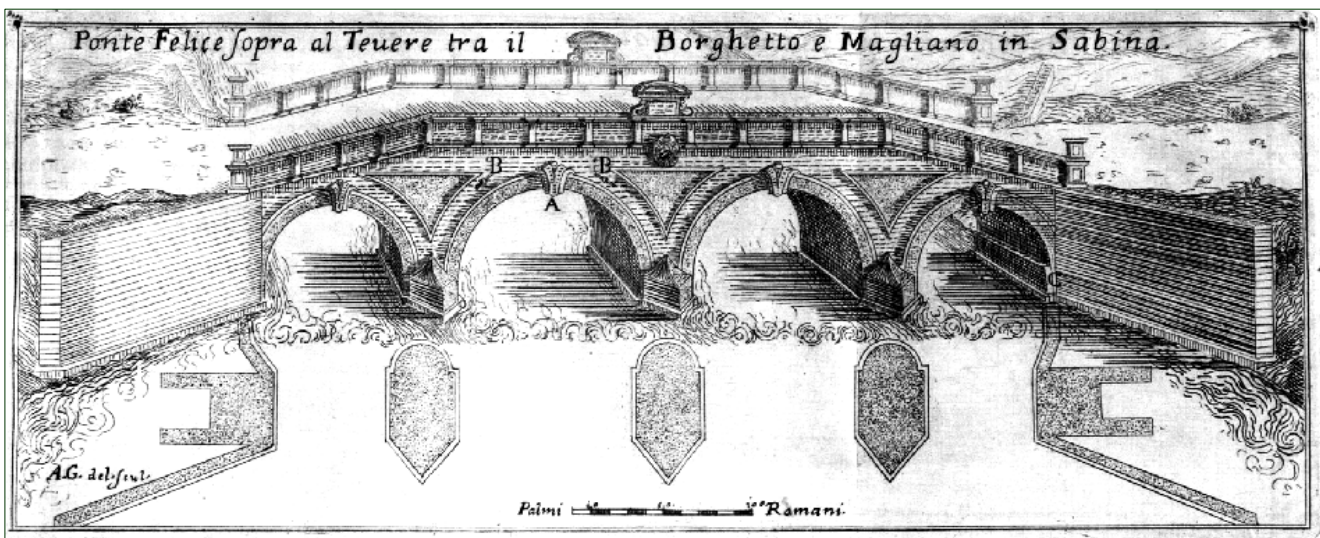
Leggiamo in *Stato del ponte Felice* di Agostino Martinelli (Roma 1682) citato da Casimiro Tempesti in *Storia della vita e geste di Sisto V* (Roma 1754):

*La via Flaminia aperta già da Flaminio, di poi che nel suo Consolato soggiogò vittorioso i Liguri passava allora [...] come fa di presente da Roma dove oggi transita, sotto Civita Castellana e per il Borghetto, portandosi per il tratto di quasi due miglia per linea retta sotto le colline del Territorio di detto luogo, e di Gallese, che confinano assieme a passare il Ponte d’Augusto.*

*S’inarcava questo sovra il Tevere, e saliva ad Otricoli, di dove si passa a Narni, come passa hoggi pure, & in ciò mi assiste il Bjondo nella sua Italia illustrata al f. 58. faccia 2 [...] rimase dunque il detto Ponte distrutto, o fosse effetto della violenza del fiume, il che per riflessioni fatte maturamente sul luogo m’induco a credere più facilmente d’ogni altra cosa, o effetto di guerre, e lacero a segno, che oggi rimangono per testimonianza della sua magnificienza poche reliquie, chiamate di presente le Pile d’Augusto. [...] rovinato che fu il detto Ponte si passava il fiume vicino a detto sito, e sotto alli colli di Magliano in barca [...]*

*Erano scorse intanto molte, e lunghe serie d’anni, nella caduta de’ quali sembrava quasi estinta l’antica magnificienza delle fabbriche Romane. Quando Sisto V, di Santa Memoria rinnovando l’antico splendore delle medesime intraprese ancora l’anno di nostra salute 1589. la fabbrica di detto Ponte per levare a’ passeggeri l’incomodo, e dispendio in tragittare con barca il Tevere nel luogo, dove scorrendo il detto fiume si portava a bagnare l’estremità inferiore del colle, sopra di cui s’erge sottoposta alla giurisdizione*

Ponte Felice da *Stato del Ponte Felice*, Agostino Martinelli, Roma 1682

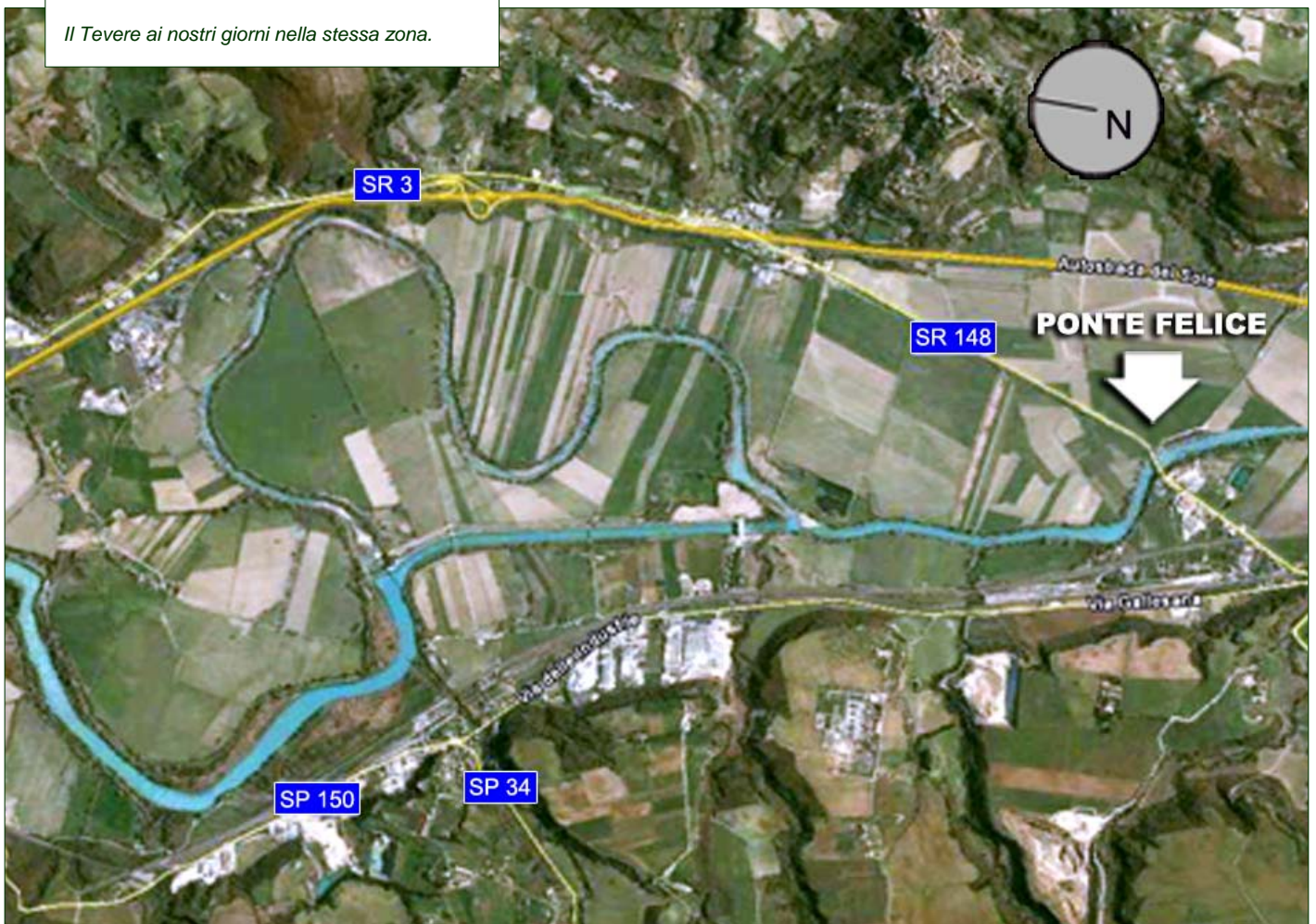


<sup>1</sup> *Tevere: un’antica via per il mediterraneo*, Roma, complesso monumentale del San Michele a Ripa, 21 aprile-29 giugno 1986.



Il Tevere fra Borghetto e Gallese nella seconda metà del Seicento (Cornelio Meyer, *L'arte di restituire a Roma, ... Roma, 1685*)

Il Tevere ai nostri giorni nella stessa zona.



del Senato, e popolo Romano l'antica Città di Magliano, Sede Episcopale della Provincia di Sabina, ripigliando in tal modo l'antica via Flaminia per il libero passaggi dei viandanti.

E perché l'opera fosse di quella perfezione che si ricercava, comandò Sisto al Cavalier Domenico Fontana, che ne delineasse la Iconografia & Orografia, & ne dirigesse con la sperimentata sua virtù l'operazione. [...] In esecuzione dunque di tal comandamento portatosi il Fontana alla visita del luogo suddetto, & esaminati diversi siti, fece scelta di quello in cui s'inarca detto Ponte, e per essere detto sito di saldi cretoni munito, conobbe tra li cattivi questo il minore, come ne fa egli medesimo testimonianza nella dichiarazione impressa sotto l'ortografia di detto Ponte, ove si registra.

Nel tempo di detto Pontefice furono scavate le fosse fino a palmi 72. per fondarvi li piloni, tre de quali furono perfetionati, & cominciato a fabbricare in parte degli archi. Un altro pilone era profundato palmi 58. & l'altro palmi 42. & così restavano fatte in parte le provvisioni per terminare detta impresa, la quale si sarebbe finita per tutto Agosto 1591. ma essendo seguita il dì 17. Agosto 1590. la morte di detto Pontefice restò l'opera imperfetta.

Il nuovo ponte fu chiamato con il nome di Felice da quello che tenne Sisto nel secolo, e nella Religione. Rimase questo esposto alle ingiurie de' tempi fino al 1600. che correva l'anno VIII del Pontificato di Clemente VIII. che lo fece perfezionare.

Lo spostamento dell'alveo del fiume ebbe conseguenze pesantissime su Magliano. Ritornando al *Dizionario ...* di Gaetano Moroni, volume LX, voce "Sabina" leggiamo che Magliano aveva:

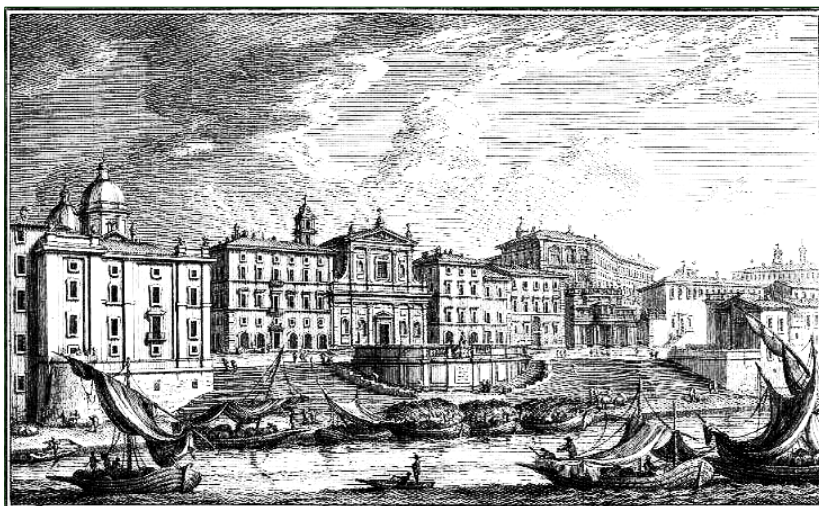
*le sue falde una volta [...] bagnate dal Tevere, e vi si specchiava, prima che [il Tevere] fosse costretto a dirigere il suo corso sotto il Ponte Felice, dal quale fiume è distante due miglia e poco lungi finisce. L'ampia soggetta pianura, che verso occidente è parte del suo territorio, viene tagliata in mezzo dalla via consolare Flaminia in distanza di un miglio circa; vasta ancora è l'altra parte di territorio che si estende verso il settentrione. Il Tevere anticamente serviva a Magliano di porto, e si vedono i piloni e le vestigia del ponte che Augusto edificò e uno de' suoi 4 più magnifici, ed univa la via Flaminia: ma poiché fu disfatto, serviva pel tragitto de' viandanti la barca ed il porto situato alle falde del colle. Sisto V sul confine del suo territorio, a comodo pubblico fabbricò il sontuoso ponte detto dal suo nome Felice, di 4 grandiosi archi, opera che proseguì e condusse a fine Clemente VIII, anche collo scavo d'un*

*nuovo alveo, acciò le acque fossero costrette a dirigere il loro corso sotto il ponte. Grande fu il danno che in tale occasione ne risentirono Magliano ed i suoi cittadini, poiché tolto il porto cessarono alla comune i significanti vantaggi che le produceva, e gli abitanti perdettero porzione delle loro terre occupate dal nuovo letto del Tevere.*

*La popolazione inoltre risentì grave pregiudizio per le perniciose esalazioni provenute dalle acqua rimaste lungo tempo nell'antico letto stagnanti, e dalle lagune che poi si formarono, quando il fiume abbandonò il nuovo corso inondò la pianura, e tanto infetta rese l'aria, che restò depopolata la città, la quale compreso il contado se prima contava 12,000 abitanti, in tempo di Sperandio col contado non arrivava a 2000. Le acque ripresero il destinato loro corso dopo molti anni con gravi spese di Urbano VIII, che a forza di palizzate fece contenere il fiume sotto il ponte. In seguito altri efficaci ripari eseguirono Innocenzo X, Alessandro VII e Clemente X.*

L'altra opera della quale va fatto cenno è, a Roma, il porto Clementino, detto comunemente di Ripetta per distinguerlo da quello maggiore di Ripa Grande, sistemato da papa Clemente XI, da cui il nome. Esso originariamente si era formato, già dal XIV secolo, come piccolo, rudimentale porticciolo "abusivo", pressappoco all'altezza della chiesa di San Rocco, per lo scarico di legname, carbone e vino. Nel 1704 Clemente XI, papa Albani, affidò il progetto per la sistemazione del porto e la sua realizzazione all'architetto Alessandro Specchi, che si avvalse della collaborazione di Carlo Fontana e... di un terremoto che, avendo causato il crollo di un'arcata del Colosseo, agevolò l'impresa rendendo disponibile dell'ottimo travertino. La costruzione era caratterizzata da due ampie cordonate curve che, dalle banchine, salivano dal fiume al livello stradale (dove si affacciavano l'oratorio di San Gregorio dei Muratori e l'edificio della Dogana, detta la Doganella) e da un emiciclo nel

Porto di Ripetta nel Settecento



*A fianco:  
Porto di Ripetta  
Nella seconda  
metà dell'Ottocento*

*In basso:  
Ponte in ferro per  
il collegamento  
con Prati di Castello*



cui mezzo c'era una graziosa fontana a scogliera sormontata da una stella (stemma araldico degli Albani, famiglia del papa), utile soprattutto per abbeverare gli animali da soma che qui arrivavano numerosi per le operazioni di trasporto delle mercanzie, alla quale in seguito venne aggiunta una lanterna in ferro battuto in modo da facilitare l'approdo notturno delle barche. Ai lati dell'emiciclo furono collocate due colonne sulle quali, successivamente, vennero indicati i vari livelli delle inondazioni dal 1495 al 1750. L'opera venne inaugurata il 16 agosto 1704, per la solennità di San Rocco ed in occasione delle feste fluviali che annualmente si svolgevano in quel giorno. Numerosi i termini con i quali il porto fu identificato negli anni: porto della Legna, porto delle Posterule o porto degli Acquaroli, tutti facilmente ricollegabili all'origine del toponimo. Il porto di Ripetta era riservato al traffico fluviale proveniente dall'alto corso del Tevere, mentre a quello di Ripa Grande faceva scalo il traffico marittimo.

Purtroppo il porto di Ripetta non fu mai tenuto in grande considerazione, tanto che cadde ben presto in un deplorabile stato di abbandono: i lavori pesanti che vi si svolgevano e le periodiche alluvioni, unite ad una manchevole manutenzione, lo ridussero in uno stato di notevole decadenza, parzialmente invaso dal terriccio, con i gradini sbrecciati. Dopo l'Unità d'Italia la scalinata di sinistra fu occupata da un muraglione di contenimento della strada sovrastante e nel 1879 fu sovrastato da un ponte in ferro, demolito nel 1901 dopo l'inaugurazione di Ponte Cavour, che univa la zona di Prati di Castello, la cui urbanizzazione era iniziata con il resto della città.

Successivamente, con la sistemazione degli argini del Tevere e la costruzione di Ponte Cavour, iniziata nel 1897, il porto fu definitivamente demolito. Oggi rimangono solamente, collocate nella Piazza del porto

di Ripetta, l'antica fontana detta dei Navigatori che ornava l'emiciclo e le due colonne con i segni delle alluvioni del Tevere.

A titolo di curiosità il ponte in ferro era stato costruito, come provvisorio, nel 1879 da una Società belga (come la Roma Nord!) che ne aveva affidato la realizzazione all'Impresa Italiana di Costruzioni Meccaniche di Napoli. Per attraversarlo si pagava un pedaggio di 5 centesimi, la cui riscossione fu data in appalto al proprietario di una delle barchette con cui i romani erano soliti attraversare il Tevere in questa stessa zona. Nel 1884 fu acquistato dal Comune che pubblicò per l'occasione il seguente manifesto:

*Divenuto proprietario il Comune di Roma del ponte sul Tevere fra via di Ripetta ed i Prati di Castello, si rende noto che rimane abolita qualunque tassa di passaggio. Resta fermo il divieto del transito sul ponte stesso ai carri tirati da più di tre cavalli. Gli altri veicoli dovranno, come per lo passato, transitare al passo.*

